

Saghe Tragedia e allegretto nel nuovo romanzo

Figli di Omero e della Barbagia: le «storie per vivere» di Niffoi

di GIORGIO DE RIENZO

Nel bel nuovo romanzo di Salvatore Niffoi, *Il bastone dei miracoli* (Adelphi, pagine 156, € 18), c'è un prologo. Licurgo Caminera sente vicina la morte: chiede alla figlia Penelope di raccogliere i cinque fratelli, che in onore d'Omero portano nomi della mitologia. Arrivano tutti e il vecchio consegna loro sei «grandi buste color del miele» dove ha scritto una storia. Vuole che si radunino insieme e che ciascuno legga agli altri il proprio pezzo, visto che lui li «ha campati a pane, libri e storie»: perché «non c'è vita buona senza lettura, non c'è morte senza scrittura». Dopo il prologo, il libro è costituito appunto dai sei racconti, collegati l'uno all'altro dalla leggenda di un «bastone» prezioso che dà ricchezza e potere.

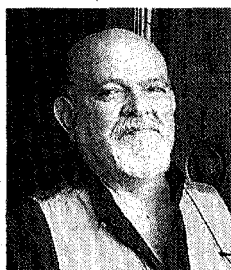
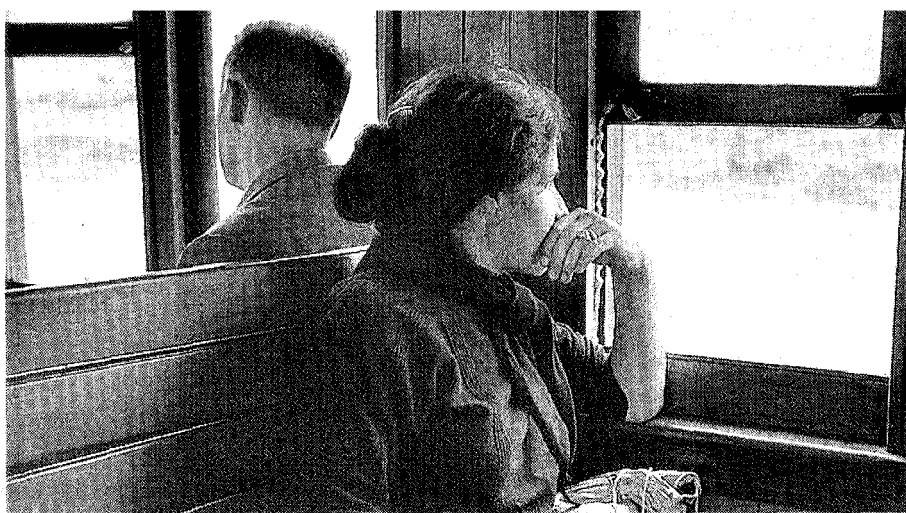
La storia più importante è quella di Paulo Anzozes, noto Muscadellu, «per via dei suoi occhi smeraldini dai riflessi dorati». È il potente di Irichenes, di cui si «diceva che fosse nato senza cuore perché un grifone glielo aveva strappato quando era ancora nel ventre di mamma Billiana Taverra per sostituirlo con quello di un cane

da pastore». Parallela alla sua vicenda è l'altra dei Barreja, una famiglia «all'antica» protetta dal terzo figlio Chiccu, noto Brunzeddu, pesante «quanto un vitello» e «agile come un gatto»: uomo fiero e sicuro di sé da «andare in giro disarmato, a manos nudas», il quale tuttavia viene trovato ucciso con il cranio spaccato a roncolate, senza che si sappia niente della sua fine orrenda con i segni di «una cabala di oscuri messaggi». Storie e tragedie della Barbagia, coperte non dall'omertà ma dalla paura di scoprire la verità, anche da parte di chi è offeso: perché il male porta male, il sangue moltiplica il sangue, se una catena non si spezza nella dimenticanza.

Muscadellu, amico di Brunzeddu (qualcosa di più si scoprirà alla fine del libro), vuole sposare la sua bella sorella Rosedda, che innamorata di un altro non vorrebbe saperne del potere e degli averi di Paulo, ma verrà sacrificata dalla famiglia, come «una pecora per salvare il gregge». I sogni contano poco di fronte alla realtà. Non si può fare uno sgarbo a chi è in grado di annientarti e di creare una scia lugubre di lutti. Rosedda dunque sposa Paulo e si stabilisce nello splendido palazzo descritto con tinte di meraviglia e splendore. Sarà però un matrimonio bianco. In pubblico l'uomo porta in palmo di

mano la sua donna, la riempie di regali, ma Rosedda rimane vergine per tre anni. Muscadellu è troppo impegnato nei suoi affari e poi è «eminedda», incapace di generare un figlio. A tutto c'è rimedio, Rosedda avrà — con il consenso del marito — un figlio da un altro uomo: nella sua camera da letto «esplosione l'amore» tanto imperioso da far rinascere la passione della «femmina» scatenata da una «cajuntura che prende sopra e sotto e non dà pace». Al figlio che Paulo riconosce viene dato il nome di Chiccu: e il pargolo crescerà viziato fino a che il finto padre non deciderà di strapparli dalla madre per mandarlo a Roma a studiare. Il libro rotola in un misuglio ben riuscito di leggenda, di tragedia e di allegretto, fra capriole di linguaggio sontuose, con un salto mortale finale che lascia il lettore soddisfatto. Se prima si viveva come se «qualcuno, in una notte di gelido maestrale, avesse sparso nell'aria il seme dell'odio e dentro le case il sale dell'invidia», in un perenne «vento che soffia forte e fugge via portandosi altrove l'odore delle cose», pian piano questo stesso vento riesce a «strizzare le nuvole» e a pulire il cielo. Anche se nella sostanza nel mondo tutti continuano a inventarsi «qualcosa per non morire a mani vuote, per far finta di vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Barbagia fotografata da Federico Patellani. A sinistra, lo scrittore Salvatore Niffoi, nato a Orani, nella Barbagia nuorese, nel 1950



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.